

L'AMORE A GESÙ CROCIFISSO



— Bollettino trimestrale —
dell'Unione del SS. Crocifisso
e di Maria SS. Immacolata

DIREZIONE: Via S. Massimo, 21 - TORINO
presso i Fratelli delle Scuole Cristiane



Gesù Crocifisso all'umanità riconciliata.

Viva Gesù nei nostri cuori! - Sempre!

Il «Bollettino» è inviato *gratis*, ma non si rifiuta la carità di chi voglia venire in aiuto all'Associazione.

*Preghiamo il Signore di colmare di grazie
il direttore e gli iscritti alla "Pia Unione del
SS. Crocifisso" canonicamente eretta in Torino
perché i sacerdoti colla voce e coll'esempio, e
i sacerdoti colla santità della vita, debbono sempre
"praedicare Jesum Christum et hunc Crucifixum"*

Lab. Vaticanus 18 Genensis 1915

Benedictus P. XV

Agli Ascritti alla pia Unione del SS. Crocifisso, benedetti dalla Santità di N. S. Benedetto XV, facendo Noi eco alle preziose sue parole auguriamo, alla nostra volta, spirito di santa compunzione e ogni grazia più eletta.

13 Marzo 1915.

✠ AGOSTINO, Card. Arciv. di Torino.

AMORE PER AMORE!

L'Apostolato dei Piccoli per amor di Gesù Crocifisso.

Silio (Giov., XIX, 28).

Se c'è forma di zelo che richieda virtù e spirito di sacrificio, è senza dubbio quella dell'apostolato dei fanciulli; ma è pur vero che poche opere sono egualmente care al Cuor di Gesù, il quale ci assicura che « *Chiunque accoglierà nel nome suo un fanciullo, accoglie lui stesso* » (Matt., XVIII, 5). E appunto perchè di poca apparenza, come per le difficoltà che l'accompagnano, questa forma di zelo non trova che un numero esiguo di apostoli che l'esercitano coraggiosamente. Tuttavia negli ultimi anni le file dei volontari, che si fanno una gloria di spezzare il pane della verità religiosa ai piccoli, si sono alquanto accresciute e fanno concepire liete speranze.

Come potranno pertanto costoro rendere non solo sopportabile, ma gradita la loro missione e trasformarla in un titolo glorioso e in una sorgente di ineffabili dolcezze? Sono molti i mezzi offerti dalla religione, ma il più semplice ed efficace è ancor quello che nasce dalla contemplazione di Gesù Crocifisso. Di fronte alla sua grandezza divina chi siamo noi? Gli uomini più eletti per ingegno e virtù sono men che parvoli, per non dire che sono cenere e polvere o impasto di miserie. E nondimeno Gesù ci ha amati da tutta l'eternità, si è offerto per noi in sacrificio sulla Croce e ha messo a nostra disposizione tesori infiniti di grazie, destinate a renderci eternamente felici.

La Croce pertanto da cui il Salvatore pende insanguinato e agonizzante è una cattedra perenne di zelo per la salvezza delle anime e specialmente delle più abbandonate o bisognose, quali sono quelle dei fanciulli, figli del popolo; la croce è lo stimolo più efficace contro la pigrizia che rifugge dal sacrificio e a un tempo sorgente inesaurita di conforto nelle pene e fatiche, che s'accompagnano all'esercizio dello zelo.

L'apostolo degli umili e dei piccoli nell'andare a loro rivolge uno sguardo amoroso al suo divin Fratello pendente dalla croce e raccoglie riconoscente la mistica voce che esce dalla ferita del costato: *Silio*. E la vista e il lamento del suo Signore lo commuovono e lo ricercano fin nelle più intime fibre, e nel segreto dell'anima pensa: Questi poveri fanciulli, pei quali sottraggo qualche momento a' miei svaghi sono carissimi al mio Redentore. Per loro ha preso stanza in questo povero mondo e ha annunziato la Novella della salute; per loro ha sparso sudori; per loro fondò la Chiesa, dandole viscere di madre; per averli con sè in cielo non esitò a dare la vita in sacrificio e sospira di stringerli al seno nella santa comunione.

Ed ecco che ne' suoi disegni misericordiosi si è degnato scegliermi fra mille a cooperare alla loro salvezza, a unire i miei sudori a' suoi, poche gocce del mio sangue al suo, sparso in croce sino all'ultima goccia, e senza precedenti meriti mi ha inalzato alla dignità di corredentore delle anime, promettendomi in premio

un posto di prim'ordine in cielo. E allora come potrò dire pesanti-le poche fatiche che spendo a illuminare tante menti più o meno avvolte nell'ignoranza, a formare tanti cuori alla pietà e alle virtù cristiane? Come oserei dire perduto il tempo occupato nel condurre tanti figli di Dio alla conoscenza del loro Padre, all'amore del loro divin Fratello crocifisso e a gustare nella pace d'una coscienza purificata un saggio delle gioie serbate nell'eternità?

Volgete, dunque, o giovani apostoli dei vostri fratelli minori, lo sguardo al vostro adorato Crocifisso, modello supremo e perfetto degli apostoli; meditate attraverso le sue piaghe il valore di un'anima

e stimatevi altamente onorati di essere fatti suoi collaboratori in un'opera che è fra le più divine. E quando l'asprezza e la continuità dei sacrifici, o l'irrequietezza dell'uditorio, o la possibile freddezza di superiori, o l'ingratitude dei beneficiati minacciassero il vostro coraggio o la vostra costanza, fissate con più intenso affetto le ferite del vostro Capo, misurate alla luce della fede la profondità del suo estremo anelito: *Sitio*; e sentirete rinascere in petto la speranza e l'ardore, e vi stimerete fortunati se cadrete sulla breccia, vittime di quello zelo e di quell'amore che condusse Gesù Cristo al Calvario e alla morte di croce. ***

I nostri modelli nell'amore a Gesù Crocifisso

La Beata Luisa di Marillac.

La nuova Beata Luisa di Marillac, Vedova Le Gras, confondatrice delle Figlie o Suore della Carità, era devotissima del SS. Crocifisso.

Diceva spesso alle Suore d'amare assai Gesù Crocifisso e la sua S. Madre, e questi due amori sarebbero stati per loro due ali che le avrebbero inalzate al disopra della polvere e del fango terrestre.

Amava considerare spesso la Passione del Signore, specialmente nei venerdì e nei giorni di Quaresima dalle due alle tre, e il suo cuore tanto s'approfondiva in queste meditazioni da non poter trattenere le lacrime che le scendevano copiose dagli occhi. « *Io l'ho sentita* — racconta suor Francesca Paola — *tutta in lacrime dinanzi a Gesù flagellato, dire alla suora che le era accanto: « Sono io la causa della sua flagellazione ».*

Aveva pure una tenera devozione alle cinque Piaghe del Crocifisso Signore e particolarmente a quella del sacro Costato. Amava inabissarsi, come diceva, in *« quest'oceano senza fondo affinché tutti gli affetti del suo cuore e le azioni del suo corpo pigliassero vigore e forza di meriti da questo Cuore, e ella non operasse che per Lui e in Lui solo ».*

E alla Beata stessa rimonta quel simbolo che divenne, poi, lo stemma della Compagnia delle Suore di Carità, cioè un cuore tutto contornato dalle fiamme della carità, *con impresso sopra il Crocifisso*, mentre una fascia chiude il tutto, la quale porta scritto il motto paolino: « *Charitas Christi urget nos* ».

(Dalla *Vita della Beata Luisa di Marillac*, d'Angelo Troisi, Prete della Missione, Roma, Tipografia poliglotta vaticana, 1920).

Al Padre Domenico della Madre di Dio

Passionista, Apostolo dell'Inghilterra.

Dalla vita di questo grande apostolo dell'Inghilterra. *P. Domenico della Madre di Dio, passionista* (nacque il 22 giugno 1792 in Viterbo e morì il 27 agosto 1849), scritta dal Padre Luca di S. Giuseppe, della medesima Congregazione (Genova, Tip. Arcivescovile, 1897), togliamo per il nostro *Bollettino del Crocifisso* i seguenti passi che proveranno l'amore del P. Domenico per il Crocifisso:

« ... Gesù appassionato è stato sempre l'oggetto delle più attente considerazioni dei Santi; ritraendo in se medesimi i nobilissimi esempi d'ogni virtù esercitata da quest'Uomo-Dio. Il nostro P. Domenico usò tale studio assai di buon'ora. Trovasi attestato nei processi per la sua canonizzazione che essendo egli tuttavia molto giovane e stando un giorno a pregare dinanzi a un'immagine di Gesù sulla Croce, il Crocifisso stendesse benignamente verso di lui la mano in argomento del suo tenero affetto, e in segno che Domenico doveva essere tutto del Crocifisso. E di più che in quel momento si scolpisse sopra il suo petto l'immagine della Croce medesima. Di che non è a dire se il Servo del Signore, preso di tanta bontà del suo Dio verso di sé si sentisse legare in maniera straordinaria all'appassionato Redentore ».

« Or si ascoltino i teneri sentimenti che al Servo di Dio traboccavano dal cuore, allorchè meditava così l'Uomo dei dolori: *« in questo giorno il Signore mi ha fatto assai grazie nell'orazione: nella quale mi sono rappresentato Gesù che col suo sguardo di misericordia illumina S. Pietro; e ho conosciuto che nel solo Gesù si trova la vera forza, la vera luce, la vera delizia delle anime nostre. Bisogna dunque che io me ne stia immobilmente attaccato a Gesù appassionato e gli dica spesso: Gesù mio, voi solo siete il mio lume, la mia vita, la mia forza, il mio tutto. Voi avete preso le debolezze mie per comunicarmi la vostra forza. Voi bendato nel viso, date la luce ai miei occhi. Voi legato, sciogliete le mie catene. Voi amareggiato, empite di*

dolcezza ogni spirito. Voi umiliato, inalzate gli altri alla gloria. Voi morto per me, mi comunicate la vita. Gesù mio, in voi trovo tutto: fuori di voi io non trovo che il nulla ».

Come più Domenico contemplava il Salvatore appeso con tre chiodi al patibolo infame, e più si sentiva spinto a disprezzare se medesimo, i suoi comodi, i suoi gusti anche più innocenti, e la sua stessa riputazione. Il Servo di Dio diceva con le parole di S. Gregorio Magno: *« Se spesso si richiamerà alla mente la passione di Cristo, nessuna cosa potrà esserci così dolorosa, che non si tolleri con allegro animo e ridente »*; e ripeteva altresì con S. Agostino: *« Nulla vi può essere tanto salutare, quanto il pensare ogni giorno quel che per noi patì Dio fatto uomo ».*

Il P. Domenico della passione e morte di Gesù Cristo parlava ne' suoi familiari discorsi, nelle conferenze, ne' suoi spirituali trattenimenti, nelle lettere, nei libri da lui composti alcuni dei quali hanno appunto per speciale oggetto le pene e gli spasimi atrocissimi del Redentore. In tutti gli uomini avrebbe voluto ingenerare un particolare affetto a questa santissima passione di Cristo come la più utile tra tutte le divozioni: essendo essa l'argomento più grande dell'amor di Dio verso di noi e il mistero più ammirabile di tutta la religione cristiana. E il P. Domenico non cessava di ragionarne in singolar modo quando bandiva nelle pubbliche chiese la parola di Dio: *« Niente potrà mai giovare ai prossimi, se non sarò ripieno dello spirito di Gesù Crocifisso, come il ferro niente imprime in un oggetto se non ha in sé la stampa di quel che deve imprimere nell'oggetto stesso ».* Per muovere a penitenza e per indurre a tralasciare il peccato non vi può essere mezzo più efficace della storia lacrimata dei patimenti di Cristo, se sia narrata con fede e amore. Da ultimo il P. Domenico avendo ognora avuto nella bocca e nel cuore Gesù Crocifisso, col ricordo della Passione di Gesù Cristo nel cuore e sulle labbra, rese lo spirito suo a Dio.

NELLE VARIE SEZIONI DELL'UNIONE.

Amore a Gesù in azione.

Nella nostra Sede Principale.

Ritiri Spirituali.

Nel Cantico de' Cantici è scritto: « *Fortis est ut mors dilectio* », l'amore è forte come la morte; ecco perchè l'anima infocata dall'amor di Dio si eleva qual candida colomba sopra tutte le cose temporali, quasi non informasse più la materia, per essere tutta unita al suo diletto.

Il manipolo di generosi che nell'Unione si sono votati completamente a Dio e non vivono che per Lui, amano riposarsi sovente all'ombra della Croce, e lasciando, non appena lo permettano le occupazioni indispensabili, il mondo co' suoi rumori e colle sue abbaglianti calamite, si ritirano a respirare aria più pura, a contemplare orizzonti più tersi, a riscaldarsi a un sole più fulgido e più ardente; il sole della grazia.

Nella solitudine rinfrancano la fede, ritemperano il coraggio, si saturano di vita divina, s'approfondiscono nell'unica scienza che non falla, sì che, ritornando nelle bassure del mondo, a quelli che li attendono e li interrogano, possono rispondere con verità ciò che S. Paolo diceva ai cristiani di Corinto: « *Io non porto altra cognizione in mezzo a voi che quella di Gesù Crocifisso* ». E davvero basta; e basterebbe alla felicità di tutto il mondo.

I ritiri nell'estate scorsa furono regolari sì mensili che triduanii alla villa « Nicolas », messa a disposizione dai Superiori del Collegio S. Giuseppe, a cui porgiamo qui ringraziamenti affettuosi invocando da Gesù Crocifisso elette grazie.

Scuole serali.

Quella vita soprannaturale che pulsò più vigorosa nel cuore degli esercitandi, doveva di necessità espandersi; l'ardore del fuoco della carità attinta ai piedi del Crocifisso, doveva irradiare attorno, e così sorse un'opera di zelo davvero degna d'ogni encomio.

Nelle scuole serali della « Regia Opera della Mendicità Istruita » ogni sera 235 giovani dai 16 ai 30 anni, dopo aver passata la giornata nel vortice del commercio o tra il rombare delle macchine, convergono per respirare un'atmosfera di pace e riposare lo spirito nelle speculazioni della scienza profana. Ma i giovani della « Unione » coadiuvati da quelli della Federazione Giovanile Cattolica non li rinviano digiuni di quell'unica scienza che davvero consola; li istruiscono con zelo nelle verità sublimi del Dogma cattolico, infiammano i loro cuori di quell'amore, onde il proprio trabocca e li sollecitano e li spronano anche con l'esempio alla pratica della morale con sincera e profonda convinzione.

Le anime dei nostri operai sono mirabilmente disposte a questa scuola di virtù e bevono colla più grande avidità ogni buona parola detta loro da quelli che essi vedono non solo zelanti nell'insegnare ma più nel praticare e dei quali hanno alta stima, sia per i titoli accademici di cui li sanno forniti, sia per l'attrattiva che dispiegano nel loro chiaro e metodico insegnamento.

La forza, la costanza, lo zelo vengono attinte dai soci nel quotidiano contatto sa-

cramentale con Gesù, nella meditazione e nella lettura spirituale giornaliera. Della loro coltura religiosa dà affidamento il Diploma di abilitazione all'insegnamento della religione, conseguito dopo serie prove di esame.

Catechismo nelle Parrocchie.

Continuano ed aumentano di numero le lezioni domenicali di religione nelle diverse parrocchie e oratori, con sommo profitto non sappiamo se più dei catechisti o dei catechizzati.

La preparazione remota non dispensa i primi dalla preparazione prossima fatta con scrupolosa cura sotto la guida (almeno pei più giovani) di esperti religiosi delle Scuole Cristiane.

L'intervento regolare non manca da parte dei secondi che a mano a mano si riducono senza sforzo alla disciplina, che è rispetto per la parola di Dio e affetto per chi la impartisce!

Chi può dire quanto si possa attendere, in un domani non lontano, da questo bel nucleo di fanciulli, che oggi sanno ripiegare il loro capo irrequieto su quelle pagine, che nella loro sublime semplicità contengono il più sicuro balsamo alle piaghe che presentemente lamentiamo dovunque, il solo vero conforto nelle prove della vita, la sola verità che illumina l'anima su tutto, sul passato, sul presente, sull'avvenire?

Chi può dire ciò che possiamo attendere in un vicino domani da quello stuolo di giovani catechisti, che sanno parlare di Dio con tanta convinzione, con quella convinzione che nasce in loro dalla abbondanza di vita divina che pulsa nella loro anima?

Formazione di Catechisti.

E in alcuni luoghi non solo viene impartita la lezione di catechismo, ma è organizzato un vero e proprio seminario di catechisti (1).

(1) Nel prossimo numero sarà meglio spiegata l'organizzazione e la finalità di quest'opera.

S. Pelagia, la Consolata, S. Gioachino sono nomi che ci dicono il sacrificio davvero eroico di molti giovani della « Unione » che passano tutta la domenica (l'unico giorno di riposo!) ad assistere, a formare, a indirizzare i futuri apostolici, gli « aspiranti catechisti », raccolti in gruppi di trenta, di cinquanta, di settanta, nientemeno, per sezione!

Convieni dire di voi, o cari giovani: « *Ubi est thesaurus vester ibi cor vestrum* » (Luc., XII-34). Il vostro cuore è lì tra i vostri fratellini in Gesù, tutta la settimana, e vi correte la domenica, perchè lì è il vostro tesoro, quel tesoro che Dio ha affidato ai suoi dodici, perchè lo trasmettessero alle generazioni: la sua divina parola. *Non di solo pane vive l'uomo*. Perciò voi lavorate tutta la settimana (avete bisogno del pane per voi, pei vostri cari), ma d'un altro pane vi sostenete il settimo giorno, del pane che ha la proprietà di saziare e di accrescerne la brama, fino al giorno che vi sarà spezzato da Gesù nel banchetto eterno.

Voi avete fame della parola di Dio, avete sete di anime.

Beati coloro che hanno questa fame e questa sete: saranno satollati.

Una parola da amico.

Continuate nella vostra opera, carissimi catechisti, non vi scoraggisca il campo ancor grande da dissodare. Non siete soli. Voi portate dovunque Gesù Cristo Crocifisso nel vostro cuore. Dalle Piaghe di quel Dio Crocifisso esce tale potere, a cui nulla resiste. Voi lo sentite anche nel vostro cuore, non è vero? Non passa il dardo d'amore, che esce dal Suo Costato, anche la scorza di questa nostra triste natura e non dà al cuor vostro paradisiache ferite?

Non vi sentite spinti anche tra le fatiche vostre a ripetere quel grido che è registrato nell'« Imitazione di Cristo »: — *Esse sine Jesu gravis est infernus, sed esse cum Jesu, dulcis Paradisus?* (II, VIII, 2).

Nella Sezione del Collegio S. Giuseppe di Torino.

S'iniziò l'anno scolastico e non si volle ritardo nel portare a Gesù Crocifisso l'omaggio delle nuove « Unioni » nelle varie classi, a Lui che vuole i cuori a sè per farli buoni e felici.

Rifatte le elezioni dei consiglieri, si procedette, secondo il regolamento, a esaminare le domande degli aspiranti, ch'erano numerosissimi; ma le porte del Cenacolo non vennero aperte che ai migliori, invitando gli altri ad attendere ancora, a battere alla porta e soprattutto a farsi più

buoni: si vuole assolutamente che gli Unionisti siano i modelli fra i compagni, il sole delle classi, l'aroma del Collegio. E così si migliorano tutti: quelli che Gesù ammise già all'abbraccio dell'accettazione, e quelli che sollecita dalla Croce con le aperte braccia.

Sublimi gli slanci dei primi fervori, primavera rigogliosa di anime in fiore: i biglietti settimanali, ridondanti di generose offerte spirituali, promettono una messe rigogliosissima per l'annata. Gesù passa per il Collegio, e vi riceve omaggi continui... Oh, ch'Egli attiri a Sè tutti, perchè Lui solo ha tesori di vita eterna!

LA PAGINA DEI CATECHISTI.

Abbiamo ottenuto, riconoscenti, dalla Ill.ma e Gent.ma Prof.ssa Ida Belloni, Direttrice dell'Educatario Principessa Isabella di Torino, per pubblicarla nel nostro Bollettino, la sua magnifica relazione al Congresso Eucaristico di Torino, 6-13 novembre 1921, sul Tema (10 novembre):
« Nobiltà, Responsabilità, Azione dell'apostolato catechistico ».

Si sono levati e collegati insieme contro il Signore e contro il suo Cristo: Rompiamo i loro lacci e rigettiamo lungi da noi il loro giogo.

(Salmo II, vers. 2 e 3).

L'azione religiosa che dobbiamo esercitare nel mondo è tale, che non è superfluo, nella fervorosa dimostrazione cattolica che ci unisce in questi giorni, raccogliere la nostra mente sulla « nobiltà » dell'apostolato catechistico e sulle « responsabilità » che ne derivano ai semplici fedeli, che, cedendo docilmente e fervidamente all'invito del Signore, promettono di consecrare una parte del loro tempo, e le migliori facoltà del loro spirito al Regno di Dio su questa terra.

Gli operai della Vigna.

Cristo ci ha redenti e, nella onnipotenza sua, avrebbe potuto devolvere a sè solo l'opera redentrice nel mondo; ossia abbandonare ogni uomo alle illustrazioni interiori della Grazia sua e in tal modo perpetuare nel tempo l'azione sua evangelizzatrice. Viceversa: pur riserbandosi di lavorare direttamente sulle anime, mediante la sua Grazia, ha voluto « Cooperatori della sua grande missione » tutti gli uomini, a cui ha messo sulle labbra la invocazione « Venga il Regno tuo », quasi a richiamarli tutti indistintamente al dovere di collaborazione ch'Egli da tutti, nella misura delle proprie forze, reclama.

La Chiesa primitiva, tanto vicina alla persona divina di Gesù, aveva compreso la universalità di tale dovere per tutti i fedeli che si raccoglievano intorno a Lei: infatti, si legge negli *Atti degli Apostoli* che nelle prime adunanze si lasciava libertà di parola a tutti i fedeli, rispettando lo « Spirito » che « soffiava » sui cuori meglio preparati e sceglieva, « nella

comunità laica », i suoi « profeti » o « ispirati ». Si inizia, così quasi per un'azione soprannaturale, il compito apostolico dei semplici fedeli nella « Vigna del Signore »: sono operai più modesti che dovranno essere sempre subordinati, ubbidienti, devoti ai dirigenti, ma sono anche loro « privilegiati operai » designati e desiderati da Dio ne' suoi mistici campi.

La collaborazione attiva dell'elemento laico nella cristianizzazione del mondo, così evidente nei primi venticinque anni della Chiesa, va lentamente diminuendo in seguito, e questo per ragioni tecniche e pratiche facili a comprendersi, e che si spiegano nel momento in cui la Chiesa si costituiva nel suo « Verbo teologico » e nel suo « Corpo ecclesiastico ». Ciò che nel primo secolo era in potenza: fervore, effluvio divino, doveva svolgersi poi col tempo ne' varii suoi elementi e concretarsi in forme ben determinate e nei cardini principali ben fisse: dovevano sorgere cioè la « Teologia », l'« Etica cristiana » e doveva completarsi la « Gerarchia ecclesiastica: per tutto questo, il Sacerdozio dovette riunirsi, appartarsi, concentrarsi, liberandosi, in parte e per un tempo transitorio, dell'elemento laico, non adatto ad aiutarlo nella sua prima opera costruttiva.

Ieri: luce, concordia, esultanza.

In tal modo, durante tutto il Medioevo la cooperazione dei fedeli laici nell'apostolato ecclesiastico rimane nell'ombra; dico così, poichè, se mancava quell'elemento esteriore che è l'« Apostolo », il quale esercita un'azione sociale ben chiara e distinta, strumento dei tempi e dei luoghi in cui il Cristianesimo langue, non mancava nella famiglia, e quindi nella società, la modesta fiaccola che facesse luce sul cammino di tutti e li guidasse in complesso per le vie del Cielo.

Erano secoli di tenebre, di ignoranza,

di povertà spirituale in genere, è vero: periodi di barbarie, in cui lo spirito delle masse era ancora avvolto nella materia e in cui la Chiesa doveva lavorare, con fatica, sulla parte bruta, violenta dell'umanità: ma erano secoli in cui l'orgoglio non aveva ancora accecato e indurito il cuore del popolo e in cui la Misericordia divina doveva, paternamente, chinarsi intenerita dinanzi alle coscienze ancora tanto involute e tanto povere di responsabilità...

Attraverso i secoli, così, la Chiesa, unica luce del mondo, si affermò nel suo « Verbo » e nella sua « Morale » e mediante i suoi Sacerdoti fa proseliti sinceri e devoti su tutta la terra.

Gli uomini, è bensì vero, trascinano sempre sulla loro strada le miserie della loro natura inferiore decaduta, sono sempre molto lontani dalla mèta che la Madre addita loro, ma sono, in gran parte, poveri pellegrini che non sanno congiungere la « forza » colla « buona volontà », anime desiderose di « bene » per quanto incapaci di camminare dietro la « luce » che al « bene » le invita: insomma: il Cristianesimo è nel cuore di tutti e il male — che l'umanità offre in mille espressioni — è indizio di « debolezza », ma non di « pervertimento nelle idee », nè di « corruzione del cuore ».

La scienza umana, che ha già i suoi cultori geniali e luminosi, vive tranquilla nell'ambito in cui natura l'ha posta: sente che il campo delle sue speculazioni non è quello che è riservato alla Chiesa e per secoli svolge l'azione sua di inciviltà, elevando il popolo, senza metterlo in conflitto col sistema divino che ne illumina la mente, ne muove il cuore e ne feconda di opere buone la vita. Le due scienze la « divina » e la « umana » camminano di conserva, senza urti, senza discordie, senza che l'armonia si rompa fra le due finalità ben distinte: La « naturale » e la « sovranaturale ».

Il mondo ha le sue lotte, i suoi dolori, le sue miserie, ma lo spirito vive calmo, sereno, irradiato dalla luce della fede, consolato dalle dolci speranze dell'al di là, guidato dalla materna voce della Chiesa che lo conduce alla eterna salvezza.

In tale coordinamento di forze e per l'equilibrio conseguente, si capisce come per secoli il compito ufficiale di lavoro nella Chiesa resti ben distinto: Il « Sacerdote » da una parte « Maestro riverito »: i « fedeli » dall'altra « Discepoli rispettosi ». Siamo nell'età aurea del mondo cristiano, nell'epoca in cui la « Luce di Dio » si diffonde per la terra e in cui i « Ministri dell'Altare » seminano e mietono nella gioia del cuore, nell'esultanza del successo.

Oggi: orgoglio, distacco, ribellione.

Ma... non è sempre così: lo « spirito del male » penetra la società colla passione che « creò l'inferno »: l'« orgoglio » si allaccia alla « scienza umana », filtra il « dubbio » nella coscienza, taglia alle radici la « Fede nel Cristo Dio » e per prima conseguenza tenta di abbattere la « Chiesa » e i suoi « Ministri ». Fa lucere nel popolo un ideale di felicità terrestre, pone a mèta degli sforzi umani il « piacere » e con tale esca trascina per le proprie strade le masse allettate, lusingate, sedotte. Il « Sacerdote » è allontanato, guardato con sospetto, ritenuto il principale ostacolo per la « pienezza di vita » cui il mondo tende: e la comunità dei fedeli si assottiglia, si disperde, si stacca dai naturali suoi Maestri, dai consacrati e Unti del Signore.

Siamo a questo punto, oggi, sopra tutto dopo la immane guerra che ha sconvolto il mondo, nelle coscienze e nelle istituzioni.

Prima della guerra, la maggior parte delle masse popolari — specie le agricole — erano colla Chiesa e attingevano alle sorgenti sue: ora esse, inasprite dai sacri-

fici di un martirio, di cui non hanno potuto capire il valore sociale e ideale, sobbillate dai mestatori che il demonio ha scatenato nel mondo per perderlo, esse, nell'ora che volge, si sono staccate dalla Chiesa di Cristo e ne sono diventate i nemici più brutali e più ostinati.

Aurora promettente: i nuovi acquisti della Chiesa.

Tuttavia, e provvidenzialmente, ciò che la Chiesa ha perduto da un lato « nella quantità », sta ora acquistandolo dall'altro « nella qualità ». Prima del conflitto mondiale, le persone colte ed istruite seguivano un « deismo » vago e indeterminato — secondo i sistemi dei filosofi più noti nelle teorie del pensiero umano —; camminavano dignitosamente nelle vie del bene, guidate dalla sola luce della loro coscienza e ossequienti all'« impero categorico » del « bene per il bene »; schiera eletta, aristocratica, di anime nobili, illusa di potersi elevare e di poter elevare le masse coi semplici mezzi naturali e coll'unica luce della ragione: schiera traviata per un momento, ma in « buona fede » che, scossa dalle conseguenze disastrose del suo « verbo », in gran parte nella scuola e dalla cattedra diffuso, sente ora il dovere di ritornare sui suoi passi, di raccogliersi, di stringersi intorno alla Chiesa e di attingere dalle sue fonti la verità, che può condurre a salvezza quel popolo, che sta perdendosi nell'abborrimento del sacrificio e del lavoro, nei dedali del piacere e delle sole finalità economiche della vita.

Questa schiera è nel momento attuale la più adatta a ricondurre le « pecore smarrite » nell'« ovile del Signore ». Essa forma l'ultimo tratto della scala che il Cielo porge all'umanità per salire fino a Lui: senza di essa oggi la scala sembra non poggi a terra, ma rimanga sospesa, mentre a metà della scala i diretti Mediatori fra il « Popolo » e « Cristo », i

Sacerdoti, non riescono ad avvicinare i disertori del campo cristiano, nè a porgere loro la mano che può aiutarli a salire. Tale compito è del « laicato fedele e colto » che è guardato dal popolo con occhio sereno e che gode ora un vero prestigio, dato che costituisce la parte intellettuale e più considerata della società, quella che lavora tranquilla, composta, nella dignità di una vita modesta, attiva e piena di sacrifici: tanto lontana dalla boriosa allegria e dalla vita scapestrata dell'arricchito di guerra, quanto da quella agitata, facile, ribelle dell'operaio che poco lavora e molto gode, nell'ostentata provocazione di colui che vuole, ad ogni costo, rifarsi delle mille pressioni in adietro subite.

I novelli Apostoli.

Il lavoro nella Chiesa si offre, oggi, a due qualità di « laici »: ai « maturi » che debbono far opera di persuasione, di conciliazione, di bontà con gli adulti: ai « giovani » che debbono aiutare a dirigere l'educazione della generazione bambina, istruirla nelle verità della fede, trascinarla coll' esempio e coll' edificazione nelle fiorite aiuole del giardino di Dio.

Gran privilegio e grazia non comune, di cui bisogna che i « novelli apostoli » si rendano « degni », anche per non tradire, colla causa santa, la fiducia dei diretti « emissari del Cristo ».

E se ben si riflette alla nobiltà del compito che la Chiesa affida ai suoi devoti fedeli, e all'importanza dell'azione sociale che essi debbono svolgere, si comprende come i fedeli debbano avvertire le gravi responsabilità che la santa missione presenta, prima di assumere un dovere che li impegna nelle più profonde radici della coscienza.

E con questo, non vorrei scoraggiare coloro che già fossero nell'« apostolato » e coloro che, guidati oggi da Dio, fossero qui presenti, col cuore pieno di fervore e

col desiderio di offrire alla Chiesa il contributo dell'opera propria. Intanto: noi siamo i « Servi » di un « Padrone » che scruta i cuori e che, essendo Padre insieme, non chiede mai al di là di quanto i proprii figli possano dare. A « Lui » bastano le disposizioni del cuore, le intenzioni rette e il desiderio del bene: mettamoci nella sua casa, al suo servizio, con « buona volontà »: le manchevolezze del nostro ministero, dovute alla nostra imperizia, saranno colmate dalla sua grazia e dall'intervento suo, pur che non faccia in noi difetto la « volontà ».

I « giovani », così, che m'ascoltano prendano lena e vigore dalla mia parola e in quest'ora solenne offrano a Dio un cuore disposto ad aprirsi alla sua luce, al suo amore, alla sua volontà e vogliano meditare sui mezzi che sono necessari per essere davvero « apostoli di Cristo ».

Sarò schematica, poichè il tempo stringe, ma non sarà difficile a chi mi ascolta svolgere in seguito, con un po' di raccoglimento spirituale, i punti che tratterò.

Qualità dell'Apostolato: umiltà di cuore e sodezza di dottrina.

L'« Apostolo » viva il proprio ministero nell'« umiltà del cuore »: si disponga al « massimo » e anche « cieco ossequio » alla Chiesa, di cui egli deve considerarsi semplice « portavoce », « strumento » sotto un certo aspetto « passivo ».

L'« Apostolo » è maestro di verità alla infanzia e alla gioventù, ed è Maestro di « una verità » che non può non avere espressioni « precise », « esatte », « ben definite »: ne consegue che la coltura religiosa dell'« Apostolo » deve essere « sonda », « sicura », « profonda ». Il primo « dovere », dunque, del giovane catechista è quello dello « studio »: potrà essere un sacrificio nei primi tempi, perchè si capisce come la gioventù trovi nell'esuberanza dell'età sua felice un ostacolo grave al raccoglimento e allo sforzo che ogni ap-

plicazione esige; ma ho detto « nei primi tempi », poichè è un fatto che la scienza religiosa, i problemi della vita prospettati alla luce del cristianesimo sanno offrire agli studiosi, anche se giovani, un interesse tutto speciale, una luce interiore ricca di tinte, un fervore ripieno di gaudio e, come automatica conseguenza di tanta pienezza di spirito, un bisogno irresistibile di effondersi nel bene.

Sarebbe ottima cosa il discutere come acquistare la scienza religiosa: io accennerò a un mezzo che è nella possibilità di tutti. Le persone raccolte qui oggi appartengono in gran parte alla città: perchè i giovani, le giovani non potrebbero unirsi a gruppi di 15 o 20 e prendere delle lezioni, per esempio, al giovedì e alla domenica, da professori teologi, se per un motivo qualsiasi non possono prendere parte alle lezioni dei « Circoli cattolici » o desiderano un corso tutto speciale, diretto più particolarmente allo scopo dell'apostolato? Con una spesa assai modesta, potrebbero ottemperare al dovere che hanno « di istruirsi » per istruire.

La vita interiore necessaria all'Apostolo.

Ma le disposizioni umili del cuore e la preparazione adeguata delle cognizioni religiose necessarie sarebbero di poco momento, se l'operaio evangelico non unisse — all'azione esteriore di propagandista o di catechista — « la vita interiore ».

Parlo ai giovani e so che l'argomento è un po' ostico e difficile: parlare a loro di raccoglimento, di controllo interiore, di introspezione, mentre la giovinezza canta nella loro anima la bellezza del mondo, colle sue attrattive, colle seduzioni più magicamente colorite della vita, parlare ai giovani il linguaggio severo dello spirito e del ritiro, può parere un controsenso. Ma no: nel mondo dello « spirito », come in quello della « materia » ci sono le soddisfazioni, le gioie. I più, edu-

cati superficialmente, attratti da quanto li circonda nella vita del senso, non sanno immaginare che quelle gioie ch'esso può dare: ma se per un momento chiudessero gli occhi e si raccogliessero in se stessi, nel mondo spirituale che ogni cuore ha in potenza e che attende solo un risveglio e un alimento per aprirsi e per svolgersi, se per un momento i giovani si guardassero dentro e si chiedessero il perchè della vita, essi, stupiti della ricchezza loro interiore e della bellezza che i problemi dello spirito presentano, farebbero meno conto dei piaceri del secolo e si ritirerebbero nel cantuccio fortunato del loro cuore, dove Iddio li aspetta, per colmarli di gioie spirituali, di delizie celesti: e tutto questo senza il bisogno di lasciare il mondo e quelle legittime soddisfazioni che Iddio permette e benedice. Per chi sa vivere, anzi, nel secolo con una doppia visione e sa parlare a Dio nel frastuono delle cose esteriori, di cui va perdendo l'incanto, ha in sè una sorgente inesauribile di luce, di serenità, di sicurezza: egli sente che Dio è onnipotente, che nulla sfugge al suo occhio, al suo cuore, alla sua potenza: si abbandona, quindi, alla sua sapienza, alla sua bontà, alla sua volontà: e sa vedere, anche nelle più lievi circostanze della vita, il « governo suo » che la fede gli assicura paterno e diretto sempre al bene ultimo del servo suo fedele.

I giovani, che qui mi ascoltano, non possono purtroppo capirmi come vorrei; nè possono prevedere, nella sua reale efficacia, quale conforto e quanta pace può derivare da una disposizione spirituale simile, perchè il dolore, le delusioni, le bufere non sono ancora nella loro esperienza: ma se, come noi maturi, avessero dietro di sè un cumulo di sogni rovinati, di illusioni svanite, di vite spezzate, di affetti spenti, si afferrerebbero in modo disperato all'unica ancora che la vita offre, all'unica nave che per il suo timone non possa naufragare.

Gli è che se la vita dello spirito esige da parte nostra sacrifici e rinunzie (almeno negli inizi) Iddio non lascia impremiati nè gli uni nè le altre e compensa ad usura quanto per amor suo si compie. Abbiamo da fare con « un buon pagatore » e beati i giovani, se crederanno sull'affermazione di chi ha già vissuto e se per giungere a questo punto non attenderanno che l'esperienza della vita ve li conduca. Saranno tante pene risparmiate e tanto cammino fatto per le vie del bene e per quelle che oggi l'opera sociale, a cui sono chiamati, apre loro luminosamente.

Insomma: l'Apostolo — per essere tale e perchè l'azione propria sia feconda di buoni frutti — bisogna che viva nell'« abbondanza » la « vita del Cristo » e a Lui si senta sensibilmente unito, nel fervore del cuore o, almeno, nella conformità al suo Volere.

« Bisogna ricevere e possedere, prima di comunicare », dice uno scrittore ecclesiastico: « Gli Angioli superiori non trasmettono agl'inferiori che i lumi di cui essi hanno ricevuto la pienezza ». Il Creatore ha stabilito quest'ordine universale, relativamente alle cose divine: colui che ha ricevuto la missione di distribuirle deve partecipare per il primo e riempirsi, innanzi tutto e abbondantemente, delle grazie che Dio vuole accordare alle anime per mezzo suo. Allora, ma allora soltanto, gli sarà permesso di farne parte agli altri.

Mezzi per acquistare la vita interiore.

Ed eccoci, così, giunti al momento di esaminare i mezzi che valgono a far nascere e ad alimentare la vita interiore: essi sono molti e vari: si attingono tutti negl'inesauribili serbatoi che la Chiesa offre ai suoi figliuoli: lasciando i principali canali di grazia, che sono i Sacramenti, e quello centrale, la SS. Eucaristia, che il nostro Congresso onora particolarmente nella testimonianza di fede di questi giorni e del quale tutti gli oratori hanno trat-

tato, lasciando da parte questo mezzo di perfezione e di unione intima, io ridurrei a « tre » gli aiuti che possono più efficacemente produrre una vita interna di fede, fatta di « luce » che « orienta », di « fervore » che « muove », di « volontà » che « opera »: cioè: la *Meditazione* (luce che orienta), la *Pregliera* (fervore che muove), la *Lettura della vita dei Santi* (volontà che opera).

Tutto ciò costituisce, senza dubbio, la leva più potente per quella « pietà soda », dove l'« azione » trova il suo equilibrio col « pensiero » e il « pensiero » nell'« azione »; l'anima si persuade che per essere veramente fecondo il bene deve trovare le sue sorgenti in un sistema di idee perfetto e in una sensibilità che si volga alle cose superiori e delle medesime si nutra.

Cristo ha detto « che l'uomo dabbene, dal buon tesoro del cuor suo, cava fuori bene: poichè dell'abbondanza del cuore parla la bocca ». Da tale premessa, la necessità di dirigere ogni nostro sforzo, ogni nostra cura, alla formazione dello spirito, prima di entrare nella vita attiva, che l'apostolato ci affida.

Poichè, se la vita del cuore sarà irradiata da tanta luce divina, è possibile che ad essa non corrisponda un sistema di vita edificante in tutti i suoi aspetti e tale da avvalorare il « verbo » e gl'« insegnamenti » dell'operaio evangelico? « Così risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini, affinchè vedano le vostre buone opere e glorifichino il vostro Padre che è nei Cieli ».

Oh, sì: mi ascoltino i giovani e mi seguano: se alla loro parola non si unirà la condotta integra e dignitosa, oserei affermare che nel campo cristiano faranno più male che bene; il loro lavoro darà frutti superficiali ed esteriori fra i più, mentre promuoverà delle diserzioni fra gli elementi migliori, quelli che, naturalmente logici e coerenti, non sanno vivere

che le loro idee e non sanno tollerare nessuna forma di ipocrisia, per quanto inconsciente o non deliberatamente voluta.

L'azione dell'Apostolo, cioè del Catechista, sui fanciulli.

Messa in luce la formazione adeguata dell'apostolo catechista, vediamo qualche aspetto della « sua azione educativa sull'infanzia o sulla gioventù » che sarà a lui affidata.

Lascio il compito peculiare del catechista che insegna la dottrina cristiana, argomento più speciale dell'assistenza del Parroco; lascio la formazione eucaristica dei bambini, soggetto trattato in un tema a parte, e accenno piuttosto, a « tre » punti che mi sembrano molto importanti e che dovrebbero costituire alcuni fra gli scopi principali della « formazione religiosa », la quale deve preparare il ragazzo alla vita cristiana che un giorno, fatto adulto, egli eserciterà nel mondo.

I « tre » punti su cui deve spiegarsi l'azione del catechista sono:

1. La visione religiosa della vita.
2. La conoscenza del Vangelo.
3. Il rispetto e l'amore alla Chiesa, Corpo del Cristo regnante nel mondo.

1. La « *visione religiosa della vita* » dà senso ad ogni fatto umano, abitua l'anima, fin dalle prime sue luci, a vivere sotto lo « sguardo » e il « dominio » di un « Essere » sempre e in tutto presente, che non ci abbandona mai, che ci avvolge, ci segue, ci penetra, come l'aria in cui respiriamo, in cui siamo immersi e senza della quale non è possibile la vita.

Il catechista riuscirà a comunicare il senso religioso della vita, se, in ogni occasione, saprà richiamare la mente immaginosa del bambino al dogma della « presenza di Dio » e a quello della sua « Provvidenza ». Sono i due dogmi che più si prestano al « senso concreto » che l'infanzia e la giovinezza portano nel campo spe-

culativo; quelli più atti a muoverne la sensibilità, ne' suoi aspetti di « benefico timore » e di « serena confidenza ». Da tali dogmi sbocceranno, un giorno, tutte le virtù cristiane che avran il loro risveglio nelle varie contingenze della vita. Così: nella « tentazione » il santo timor di Dio; nel « dolore », la rassegnazione, il sereno abbandono alla volontà divina; nelle « lotte spirituali e temporali », la preghiera, il raccoglimento, la speranza; nella « gioia », la temperanza, la mortificazione, la lode, il ringraziamento a Dio. Su tali dogmi come si vede s'incardina tutta la vita interiore e tutta la pietà cristiana: di qui, la necessità di farli vivere « in modo suggestivo » nello spirito dei ragazzi, che porteranno nella vita l'impressione « fantastica », « concreta », se così posso esprimermi, dei due attributi di Dio e la porteranno per il loro conforto e la loro salvezza.

2. *La conoscenza del Vangelo.* — La vita di Gesù che passò beneficiando: il racconto dei tratti del suo Cuore divino, sempre pronto a commoversi dinanzi alle sventure umane: la narrazione della sua vita povera, modesta, umile, raccolta: la descrizione, viva e colorita, della sua dolorosa Passione e della sua morte crudele per la salvezza degli uomini, sono le circostanze che, messe in luce con parola fervida, varranno ad alimentare nei ragazzi un amore sensibile verso il Divino Maestro.

In questo quadro d'amore tutte le parabole, gli insegnamenti di Gesù troveranno il loro posto e s'imprimeranno, se esposti anche con un po' d'arte drammatica, nella fantasia e nel cuore dei piccoli discepoli, i quali, adulti, rievocheranno le scene evangeliche vissute nell'infanzia e sapranno riviverle nel loro contenuto morale.

Cresciuto negli anni il giovane verrà travolto nella vita del piacere, della dissipazione? sentirà di aver toccato il fondo

di ogni degradazione?... Ripenserà con nostalgico rimpianto ai giorni beati dell'innocenza e vivido di luce e di speranza risorgerà in lui il ricordo del « figliuol prodigo », colla beata sicurezza del perdono e della riabilitazione.

Oppure nel febbrile lavoro della vita ogni suo desiderio mirerà alla ricchezza e agli onori? Un lampo gli attraverserà la mente e gli ricorderà che a nulla valgono tutti i beni del mondo, se l'uomo perde l'anima sua; ovvero rivedrà nel pensiero la paradossale similitudine del « cammello », che passa più facilmente dalla « cruna di un ago », di quello che un ricco per la porta dei Cieli.

Si confronterà con i suoi simili e sentirà il proprio valore dovuto a tante grazie, a tanti privilegi? Tremerà, certo, nel ricordo della parabola dei talenti.

Stenterà nella miseria, nelle disgrazie, nell'abbandono di tutti? Il povero Lazzaro gli aprirà in una radiosa sfera improvvisa i padiglioni del Cielo e gli mostrerà il premio preparato per colui che piange sulla terra e nulla possiede.

Carico di famiglia e con limitatissimi mezzi sarà colto dall'ambascia di un avvenire incerto, che non gli offre che preoccupazioni per sé e per i nati da lui? Un ragazzo tenue, sereno, che si lascia penetrare dagli occhi, avvolgerà nella sua aureola una dolce e soave figura paterna che ha sua dimora in Cielo e che di lassù vigila, insinuandogli nel cuore le più dolci speranze e la più tranquilla confidenza per il domani. Il Padre che è nei Cieli, « che veste il giglio del campo, che nutre l'uccello dell'aria », provvederà anche per lui e per i suoi cari.

I nemici insidiano la sua esistenza, la sua pace, il suo onore? Lo sgomento s'impadronisce dell'anima sua, lo invade una tristezza di morte, poichè egli non ha nè la malizia nè i mezzi per salvarsi? Oh! le parole udite nella sua lontana infanzia, fra i banchi del catechismo, dalle labbra fer-

vorose e buone d'un giovane maestro, che animava i suoi ragazzi ad operare bene, a non temere le persecuzioni degli uomini, poichè, nelle occasioni difficili, avrebbe vegliato su di essi la amorosa Provvidenza di Dio! « Non temete: non è egli vero che due passerotti si vendono un asse? Eppure, uno solo di questi non cascherà, senza il volere del Padre vostro; ora fino i capelli del vostro capo sono tutti numerati! ».

Avverrà ch'egli professi la sua religione e non ne viva le norme? In un'ora di raccoglimento, la « grazia » gli susciterà la visione di « due case avvolte nelle raffiche della bufera » e delle quali si salva solamente quella che aveva fondamenta profonde e scavate nel sasso.

E così si potrebbe continuare per tutte le suggestive parabole, uscite dalla bocca divina di Colui, che conosceva quale forza di vita si sprigionasse da un insegnamento il quale penetrando per le iridescenti luci della fantasia doveva, prima della mente, conquistare le regioni del cuore.

Ah, sì, ch'Egli era un perfetto catechista, un coloritore sovrano di ogni forma di bene!...

3. *Il rispetto e l'amore alla Chiesa e ai suoi Ministri.*

Fin che si parla di Cristo, del suo Vangelo, della sua vita santamente operosa, anche i nemici più aperti del cristianesimo non osano contraddire, anzi, con una sfacciataggine che stupirebbe, se non si coordinasse a un'ignoranza e a una presunzione senza pari, si dichiarano « seguaci » del Maestro divino. Ho sentito, con le mie orecchie, un comunista che in un comizio, nel contraddittorio contro un nazionalista, si professava fedele discepolo del Cristo, ch'egli ammirava con tutto lo slancio dell'anima sua appassionata per ogni bellezza morale!...

Dunque: l'insegnamento religioso durante i primi attacchi non vien mai de-

molito nei « principi » che in massima anzi vengono esaltati e riconosciuti perfetti. E' l'arte dei nemici della Chiesa per insinuarsi nell'animo dei giovani e penetrare, con un lievissimo cuneo cui si imprime un movimento di leva, l'edificio delle loro credenze: essi non negano il valore del Vangelo, libro di sapienza e di amore, ma non possono credere al « Prete » che ha mistificato, dicono essi, lo spirito del Cristo, che ha architettato un sistema filosofico pieno di astruserie e di verità incompatibili e che, nella morale, ha stretto i freni, sorpassando la mite indulgenza del Maestro che amava i peccatori, che li compativa e che perdonava, giustificandole colle esigenze della natura umana, le debolezze, le miserie, che la Chiesa ora con evidente sopruso condanna inesorabilmente.

Questo linguaggio, che in un momento difficile della vita giovanile si farà ascoltare « allettatore e seduttore » all'orecchio incauto, sarà il linguaggio più pericoloso che attenderà il giovane fedele, già istruito fra i banchi del catechismo. Di qui, la necessità di educare fin dai primi anni nel cuore dei ragazzi l'amore alla Chiesa, alla Madre che ne aduna sotto le sicure sue tende e ne raccoglie sotto il materno suo manto. Il catechista, in questo suo compito, non deve tanto lavorare di dialettica, quanto di sentimento. Presentare nella sua « regale santità » la figura del « Pontefice », il « Sacerdote » per eccellenza, il « Vicario di Cristo », il suo « Vero » e « solo » Rappresentante su questa terra; indicarlo come il « Sovrano unico », dinanzi al quale tutti i popoli del mondo si prostrano; il « Santo » che viene eletto per le sue virtù; il « Padre » di tutti gli uomini, che di tutti si occupa e per tutti prega; a Lui vicino i « Cardinali », Principi della Chiesa, gli Arcivescovi, i Vescovi, i Parroci, i Sacerdoti, tutta la Gerarchia ecclesiastica consacrata e

unta dal Signore per condurre a salvezza il mondo.

Così inculcare la devozione, il rispetto che si deve al Corpo Sacerdotale in genere, rivestito di poteri spirituali grandissimi e di dignità che trae valore dal Cristo stesso; ingenerare la fede negli insegnamenti della Chiesa, l'ubbidienza alle sue leggi, il dovere di sovvenirle materialmente nella misura delle nostre forze; ricordare alla gioventù l'obbligo che abbiamo di pregare per le necessità della Chiesa, per le intenzioni del Sommo Pontefice, per la diffusione del Cristianesimo nel mondo: ecco un apostolato degno del perfetto catechista, il quale altresì non si lascerà sfuggire l'occasione di parlare dei « Seminari » che sono il « vivaio » dei « campi » del Signore, le case da Lui predilette, le modeste dimore dei giovanetti che consacrano a Dio l'alba della loro vita, gli anni della loro innocenza e del loro fervore. E il catechista che sa in quali strettezze vivano oggi, per circostanze che sarebbe lungo e inutile esporre, i Seminari, può trarre occasione per fare verso di essi opera di carità, che è poi di giustizia. Fra i piccoli discepoli ce ne saranno di poveri e di ricchi: tutti ad ogni modo in condizione di porgere un tenue obolo alla istituzione che deve stare tanto a cuore dei veri fedeli: il valore di tale apostolato non sarà tanto nella modesta elemosina che il catechista raccoglierà e consegnerà al Parroco, il quale a sua volta la passerà al Capo della Diocesi, non sarà tanto nella modesta elemosina, quanto nel richiamo al dovere che ogni buon cristiano ha di soccorrere l'opera più importante della Chiesa. I giovanetti, fatti uomini, nella vita ricorderanno il soldino offerto con qualche sacrificio durante la lezione di catechismo e in ricorrenze fauste di nozze, di affari andati bene, di nascite desiderate, di pericoli scampati, ecc., si sentiranno spinti a fare un'offerta cospi-

cua all'istituzione, cui li legheranno le care memorie dell'infanzia lontana, la vivida poesia degli anni innocenti e ricchi di santi entusiasmi. E ciò perchè noi portiamo nella vita molte, molte impressioni del passato più remoto: benedetti coloro che ne sapranno suscitare di sane nell'animo del bambino!

Si aggiunga poi che il richiamo alla santità delle vocazioni sacerdotali potrà produrne fra i piccoli discenti anime aperte al bacio della Grazia e ai suoi doni divini: non trascurabile effetto, poichè ricordiamo tutti che la « messe è molta e gli operai sono pochi »; adoperiamoci dunque e « preghiamo il padrone della Messe che mandi operai per la sua Messe »...

Se il catechista avrà saputo inculcare nell'animo dei bambini e dei giovani l'amore alla Chiesa, di cui distribuisce il verbo con abito che non è quello della classe, si potrà dire che la lotta è per metà vinta e che il Regno di Dio si avvia con passi da gigante per le sue conquiste gloriose e redentrici.

La mercede dell'Apostolo.

E gli apostoli del Cristo per loro incoraggiamento e conforto ricordino la promessa dello Spirito Santo: *Quelli che erudiranno molti a giustizia, risplenderanno, fulgidi astri, nel fulgore eterno.*

Svegli Iddio la sua potenza nel regno della sua Grazia e ci soccorra del suo aiuto, per rendere fecondi tutti i nostri sforzi. Questo che è il mio augurio, diventi la nostra preghiera.

Ai devoti Lettori!

Il 1922, affacciandosi alle porte del mondo, vi augura infiniti tesori morali e anche materiali: ha per mano il vecchio 1921 un po' vergognoso. Perchè? il 1921 è stato, involontariamente, credetelo! davvero un po' negligente.

Il Bollettino della « Unione » era venuto a voi regolarmente ogni trimestre dalla sua fondazione fino a tutto il 1919. Il 1920 riduce i trimestri da quattro a tre! Il 1921 li riduce a... due!

E' ben vero che quasi a riparazione vi presenta questo numero più ampio e più viva che mai; ma, non soddisfatto ancora, lascia incarico al 1922 di riparare generosamente coi fatti. Il 1922 promette, e dice che — per quanto dipende da sè — darà prova di zelo e di attività.

O che c'è qualcosa che non dipende da lui? lui assicura che da sè dipende lo scrivere e il farsi leggere, ma non ha potere alcuno sul prezzo della carta, sulle spese di stampa, di spedizione, ecc., e, d'altra parte, è fermamente deciso di continuare l'invio del bollettino gratis... Ma ricorda umilmente a voi, devoti lettori, che nel frontispizio del « Bollettino » ci sta stampato che « non si rifiuta la carità di chi voglia venire in aiuto all'Associazione », e, fiduciosamente, bussa insieme che alle porte del mondo a quella del vostro cuore infiammato d'amore per Gesù Crocifisso.

Visto dall'Autorità Ecclesiastica

Direttore e gerente responsabile: Prof. LUIGI UGHETTO

Torino, 1921 — Tipografia San Giuseppe del Collegio degli Artigianelli